

LE CATACOMBE E GLI IPOGEI PALEOCRISTIANI IN LOCALITÀ LAMAPOPOLI

Paola De Santis

Un'area funeraria complessa

Nel suburbio nord-orientale della città di Canosa, in località Lamapopoli¹, in prossimità dell'antico tracciato della Via Traiana, si colloca un ampio e articolato complesso cimiteriale caratterizzato dalla compresenza di nuclei ipogei, scavati a diverse quote sul fronte del costone di roccia che caratterizzava il paesaggio, e una necropoli a cielo aperto – di cui è nota finora una porzione circoscritta – distribuita sulla pianura antistante (fig. 1). Sulla base dei dati disponibili, la frequentazione funeraria dell'intero

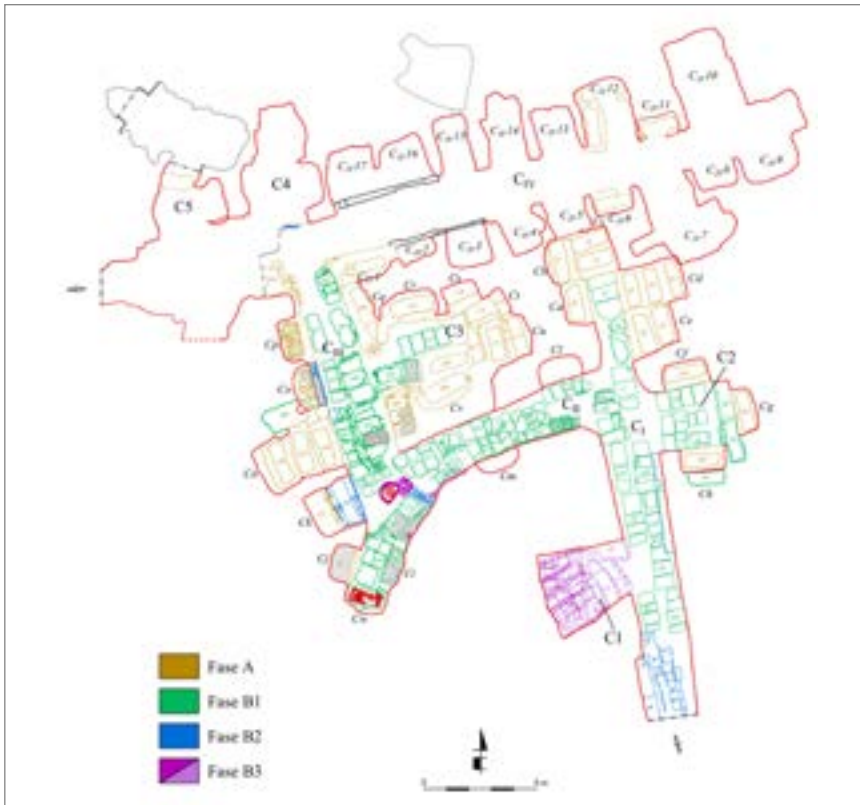
complesso si inquadra, senza soluzione di continuità, tra il II e la metà del VI secolo d.C., tuttavia, materiali sporadici e di reimpiego, comprese numerose iscrizioni funerarie, suggeriscono la presenza nell'area di un sepolcreto già a partire dal I secolo a.C.². A partire dal quarto decennio del IV secolo, in coerente sincronia con il ruolo raggiunto da *Canusium* come diocesi di primaria importanza, la realizzazione del complesso catacombale intensifica e potenzia esponenzialmente le modalità di occupazione del cimitero che continua a essere utilizzato fino alla pri-

ma metà del VI secolo³. Il contesto si configura, dunque, come un'area funeraria di lunga tradizione e frequentazione, che ben si presta all'osservazione di fenomeni di continuità e discontinuità tra l'età romana e tardoantica⁴.

Dopo le indagini dell'Università di Bari, condotte tra il 2004 e il 2006 in collaborazione con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (= PCAS, Città del Vaticano) e l'allora Soprintendenza ai Beni archeologici della Puglia⁵, la PCAS, istituendo nel 2010 l'Ispettorato per le Catacombe della Puglia, ha avviato



1. - Il complesso cimiteriale: planimetria georeferenziata (elaborazione M.N. Labarbuta).



2. - Catacomba C: planimetria aggiornata al 2024 (elaborazione N.L. Antonino, M.N. Labarbuta, A. Lamanuzzi).



3. - Ipogei F e H: modello complessivo (elaborazione G. De Felice, da De Santis, De Felice 2021) e pianta composita (elaborazione M. Campese, M.N. Labarbuta, A. Lamanuzzi; da Coemeteria Requiere I 2023).

- a partire dal 2016 - un progetto di indagini sistematiche che prevede la contestuale messa in sicurezza e conservazione degli insediamenti ipogei⁶. La PCAS è, infatti, l'Istituzione vaticana preposta alla salvaguardia delle catacombe di accertata committenza cristiana situate sul territorio italiano, come previsto dal Concordato del 1984 tra Santa Sede e Stato italiano⁷.

Alla luce di quanto esposto, è evidente che dal contributo dedicato alla "catacomba" nel Catalogo della mostra "Principi imperatori vescovi" del 1992⁸ la ricerca ha compiuto numerosi e significativi passi avanti, sia nell'indagine sistematica degli insediamenti ipogei, sia nello studio della necropoli "ad aperto cielo"⁹.

Allo stato attuale, sono noti almeno quindici insediamenti ipogei indipendenti, scavati e realizzati a poca distanza l'uno dall'altro, sfruttando i limitati pianori che si aprivano, ad altezze diverse, sul costone roccioso seguendo l'andamento morfologico della roccia, a volte su livelli sovrapposti o adiacenti, non comunicanti e provvisti di ingressi autonomi che – in alcuni casi – sono oggi ancora conservati o comunque riconoscibili. È dunque più che plausibile supporre che il numero di ipogei e catacombe sia in realtà molto più alto, come confermato anche da ricognizioni di superficie. Finora è stata avviata l'indagine in cinque nuclei¹⁰, mentre gli altri rimangono solo parzialmente visibili e percorribili e – in alcuni casi – di localizzazione incerta¹¹. Essi si differenziano per estensione, caratteristiche planimetriche e tipologia della committenza. Sono, infatti, documentate vere e proprie catacombe, destinate a un utilizzo collettivo e connotate da un'articolazione in gallerie comunicanti, con ampi cubicoli, volte alte e la coesistenza di tombe a loculo e arcosoli (fig. 2). Accanto a

queste, si riconoscono ipogei caratterizzati da uno sviluppo planimetrico ridotto e da un numero limitato di sepolture, quasi esclusivamente arcosoli e tombe a cassa in muratura, dunque attribuibili a una committenza di carattere familiare o comunque ristretta (fig. 3).

La periodizzazione

Sulla base dei dati disponibili, è possibile affermare che gli insediamenti ipogei vengono realizzati in momenti molto ravvicinati e utilizzati contemporaneamente. Come si è accennato, la fase di avvio dello sfruttamento sistematico del banco roccioso è inquadrabile intorno al quarto decennio del IV secolo, in coerenza con la prima attestazione dell'esistenza della diocesi canosina, retta nel 343 dal vescovo *Stercoreus*¹². Come in altri casi documentati in età tardoantica, è lecito supporre che la presenza del vescovo abbia rappresentato un motore fondamentale nello sviluppo e nella gestione del cimitero che da quel momento diventa il punto di riferimento per la comunità cristiana della città¹³.

In tutti i contesti indagati, con modalità sostanzialmente simili, al momento della progettazione e realizzazione dei singoli insediamenti ipogei con lo scavo delle tombe parietali (loculi e arcosoli¹⁴) seguono fasi successive di modifica e trasformazione degli assetti sepolcrali motivate da una intensa attività di sfruttamento sistematico dello spazio disponibile per rispondere a esigenze di nuovi contenitori sepolcrali in aggiunta a quelli già esistenti che continuavano a essere utilizzati. Infatti, tra la seconda metà del IV e la metà del V secolo, il piano di calpestio viene occupato da tombe pavimentali a cui successivamente si aggiungono tom-

be a cassa¹⁵, addossate alle strutture sepolcrali preesistenti, dopo il rialzamento dei livelli di frequentazione anche con strati di riporto volontario che, in alcuni casi, determinano l'obliterazione delle *formae*¹⁶ (tra metà V e prima metà VI secolo).

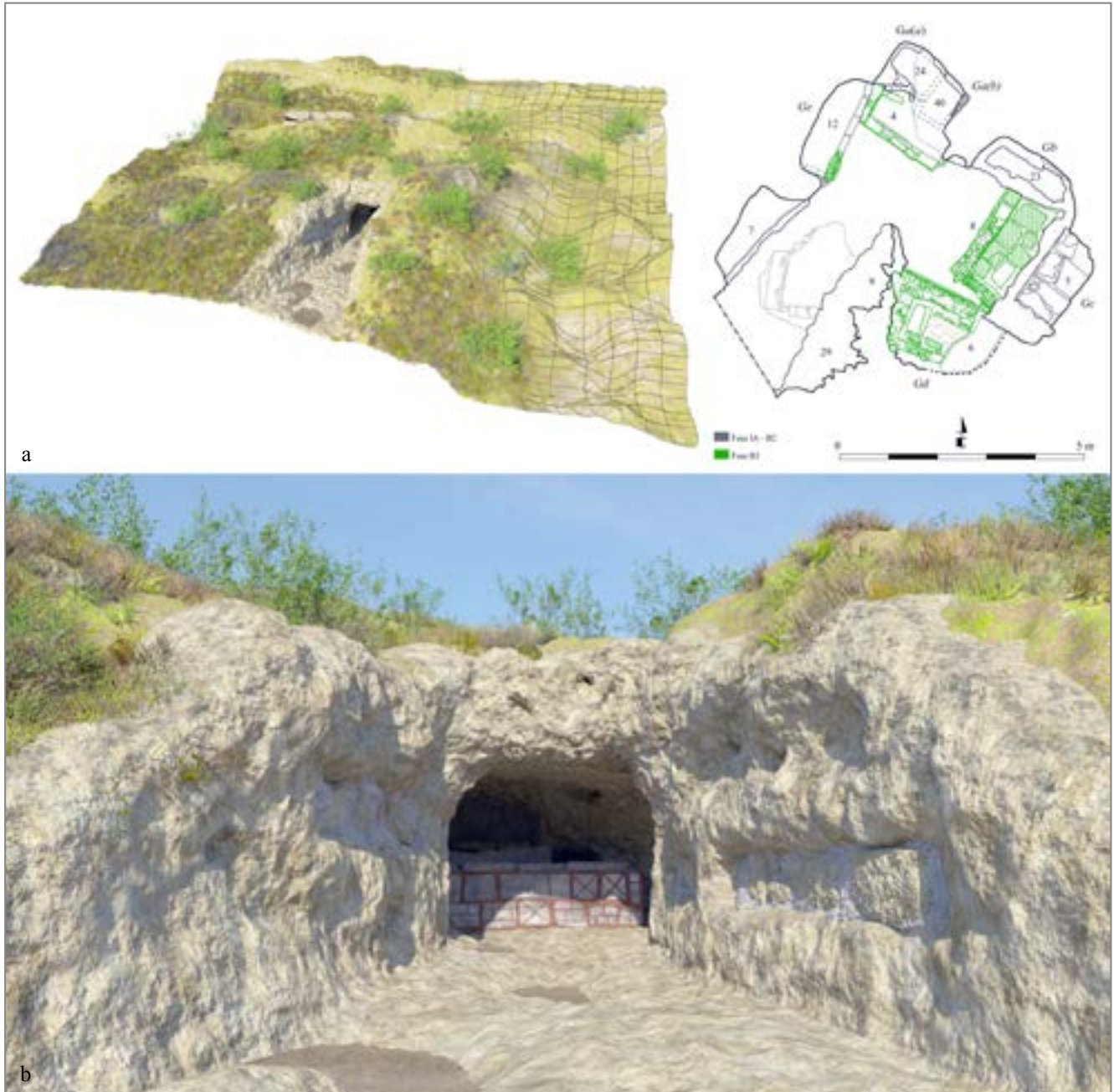
L'interruzione dell'utilizzazione cimiteriale, a cui sono connessi conseguenti attività di spoliatura delle tombe per il recupero di materiali da reimpiegare e crolli in successione, si colloca, con alcune differenze tra i diversi nuclei, tra gli inizi e la metà del VI secolo¹⁷. Segue il definitivo abbandono – a partire dalla metà del VI secolo – determinato dall'accumulo progressivo di strati alluvionali e il cedimento di porzioni della volta e delle pareti rocciose che, in alcuni ipogei (F, G, H), causano la totale oblitterazione delle evidenze.

Caratteristiche planimetriche e strutturali

La distribuzione degli ingressi agli ipogei e alle catacombe segue linee sovrapposte di terrazzamenti collegate a sentieri che servivano anche i monumenti della necropoli subdiale¹⁸ e alla viabilità principale (la Via Traiana)¹⁹. Per accedere ai diversi livelli di frequentazione su cui erano posizionati gli insediamenti ipogei era dunque necessario salire pendii e rialzamenti del terreno²⁰, diversamente da quanto documentato, per esempio, nelle catacombe romane a cui si accedeva scendendo in profondità sotto il piano di campagna. Dei quindici insediamenti noti, al momento si conservano, a volte solo parzialmente, gli ingressi originari in quattro casi (A, G, I, L). Essi sono caratterizzati da brevi gallerie d'ingresso scoperte che introducevano alla parte ipogea (fig. 4); si tratta di una soluzione coerente con la principa-

le caratteristica del complesso, cioè lo scavo delle cavità nella pendenza della collina intercettando il banco roccioso man mano che si procedeva. I nuclei di committenza "familiare" finora indagati (A, F, G) sono caratterizzati da impianti planimetrici molto semplici, a volte fortemente condizionati dalle volumetrie già esistenti (cfr. figg. 3 e 4). Le volte sono basse²¹, gli ambienti e le gallerie di ampiezza limitata, lo scavo delle tombe parietali si adatta in maniera evidente alla conformazione irregolare del banco roccioso. A questo proposito è opportuno sottolineare che la scelta del sito di Lamapopoli per realizzare un complesso cimiteriale ipogeo è stata condizionata anche dalle sue caratteristiche geologiche. La biocalcarenite del tipo "di Gravina", che connota il substrato della città, presenta caratteri litologici differenti, più o meno lavorabili, che insieme alla presenza di fronti rocciosi esposti, favorisce sensibilmente l'escavazione²². D'altra parte, lo sfruttamento sistematico del banco, anche a distanze molto ravvicinate, soprattutto in corrispondenza delle stratificazioni connotate da una rilevante componente organogena derivata da antichi sedimenti marini (fossili), determina una evidente fragilità e instabilità strutturale alla base di cedimenti e crolli che interessavano gli insediamenti ipogei già in antico, come dimostrano le strutture murarie di consolidamento realizzate per sostenere le volte²³ (fig. 5 e cfr. figg. 3 e 11b).

Nell'area retrostante il mausoleo absidato subdiale, si colloca la catacomba C cd. "di S. Sofia", attualmente accessibile, per cedimenti interni delle pareti rocciose, dall'ipogeo A. Parzialmente indagata nel 2004-06²⁴, è oggetto degli scavi più recenti (2018-2023), ancora sostanzialmente inediti, che hanno



4. - Ipogeo G: a) ricostruzione della superficie esterna del nucleo funerario (elaborazione A. Lamanuzzi; da Coemeteria Requiere I 2023) e pianta (elaborazione G. Disantarosa, M. Campese, M.N. Labarbuta, A. Lamanuzzi; da Coemeteria Requiere I 2023); b) ricostruzione del *dromos* e del varco di accesso (elaborazione A. Lamanuzzi; da Coemeteria Requiere I 2023).



5. - Ipogeo F: visione dalla galleria dell'arco d'ingresso al cubicolo con funzione di sostegno e consolidamento (foto 2019 dopo gli interventi conservativi; da Coemeteria Requiere I 2023).



6. - Ipogeo H, cubicolo H1, arcosolio *Ha* (t. 30): prospetto architettonico, ai lati due tombe a cassa; visione da est (foto 2018; da Coemeteria Requiere I 2023).

permesso di chiarirne l'articolazione planimetrica²⁵. In particolare, è possibile con certezza attribuire alla stessa catacomba C le gallerie in passato denominate con le lettere B e D; dunque, allo stato attuale delle conoscenze, l'insediamento è costituito da quattro gallerie (C_I - C_{IV})²⁶ su cui si affacciano almeno quattro cubicoli ($C1$ - $C4$)²⁷. Due ingressi indipendenti, collegati a due diversi ambulatori (C_I e C_{IV}), agevolavano la frequentazione e lo sfruttamento intensivo delle tombe²⁸ (cfr. fig. 2). In entrambe le situazioni, cioè sia negli ipogei riferibili a una committenza ristretta sia nella catacomba sono previsti spazi privilegiati, definiti da tipologie sepolcrali piuttosto monumentali, che in alcuni casi imitano le forme architettoniche dei monumenti della necropoli esterna, e da sistemi decorativi anche di pregio²⁹ (fig. 6).



7. - Ipogeo H, cubicolo H1, arcosolio *Ha* (t. 30): dettaglio della nicchia arcuata sul parapetto (foto 2018; da Coemeteria Requiere I 2023).



8. - Ipogeo F, arcosolio *Fa* (t. 16): decorazione dipinta della nicchia (da *Il cimitero tardoantico* 2012; foto 2006).



9. - Ipogeo F, cubicolo F1, arcosolio *Ff* (t. 25): visione da nord (foto 2019 dopo il restauro; da *Coemeteria Require I* 2023) e (in basso) *rendering* (elaborazione G. De Felice, da De Santis, De Felice 2021).

L'emergenza di caratteri identitari: gli apparati decorativi e la "morte scritta"

La documentazione iconografica, e soprattutto quella epigrafica, documentano la frequentazione e l'uso del complesso catacombale da parte della comunità cristiana della città. Le testimonianze superstiti riguardano i rivestimenti delle pareti rocciose, delle chiusure delle tombe (sia orizzontali che verticali) e le superfici degli arcosoli (nicchie e parapetti³⁰). In tutti gli insediamenti ipogei, infatti, si osserva l'uso diffuso dei rivestimenti a intonaco che svolgevano anche la funzione di regolarizzare il banco roccioso estremamente disomogeneo, oltre che rischiarare e abbellire gli ambienti³¹.

Le decorazioni ad affresco finora attestate rinviano a tematiche trasversali, ampiamente diffuse in contesti cimiteriali, come la rappresentazione "dell'*habitat* paradisiaco": giardini fioriti, elementi floreali, ghirlande e festoni, su zoccolature in finto marmo, transenne e recinzioni, cielo stellato³². Le caratteristiche tecnico-esecutive possono essere diversificate, così come sono attestate differenze qualitative attribuibili ad artigiani con abilità di grado diverso. Per esempio, nel cubicolo H1 il tema del giardino fiorito viene declinato con rigogliosa policromia e la trama vegetale è interpretata mediante la reiterazione di motivi, variamente combinati, sostanzialmente slegati da altri elementi figurativi ad eccezione della rappresentazione di due pavoni affrontati sul bordo di un cantaro³³ ospitata nella nicchia realizzata nel parapetto in muratura dell'arcosolio della parete di fondo (cfr. figg. 6-7). In questo caso, si osserva una particolare cura nell'esecuzione dei dettagli (per esempio, nell'acqua che zampilla dal vaso o

nel gioco di ombre) e una cifra stilistica, che affida soprattutto al colore piuttosto che alle linee la definizione delle figure. Si tratta di elementi evidentemente riconducibili a un *pictor* esperto³⁴. Inoltre, nell'intera decorazione del cubicolo è attestata un'ampia gamma cromatica di cui, attraverso le indagini diagnostiche, è stato possibile individuare i pigmenti, tra i quali il blu egizio, l'ematite e la goethite, opportunamente miscelati per arricchire la policromia³⁵. Il tema dei pavoni è ampiamente diffuso nell'arte funeraria come scena di genere, ispirata a un modello "profano" con funzione decorativa, ma anche leggibile in chiave simbolica in relazione ai temi della salvezza e della rigenerazione³⁶.

La rappresentazione dell'*habitat* paradisiaco è attestata anche in forme più stilizzate e "corsive" che evocano transenne e recinzioni, sia in nicchie di arcosolio sia sul parapetto di tombe a cassa³⁷ (fig. 8 e cfr. fig. 4). È legittimo supporre che le modalità di realizzazione dei temi decorativi fossero condizionate dal livello della committenza, più o meno elevata. Una certa cura nella realizzazione di strutture architettoniche in muratura – che caratterizzano le tombe della necropoli subdiale, come quelle negli ipogei – è probabilmente fonte di ispirazione per forme di imitazione "virtuale" in pittura, come la finta partitura architettonica ad archi dipinta sul parapetto di un arcosolio dell'ipogeo F³⁸ (fig. 9). Il simbolo più esplicito di "appartenenza" al cristianesimo è rappresentato dal monogramma cristologico, prodotto dalla sovrapposizione delle prime due lettere del nome di Cristo in greco: *Chi* e *Ro* di *Christós*. Esso viene dipinto sia isolato, maggiormente legato alla decorazione della tomba (fig. 10 e cfr. figg. 8 e 11), sia in connessione con il testo epigrafico.



10. - Ipogeo F, cubicolo F1, arcosolio Ff (tt. 25 e 31): visione da nord-est delle coperture con le iscrizioni dipinte e i recipienti circolari in malta (foto 2018 dopo il restauro; da Coemeteria Requiere I 2023).

Le iscrizioni, prevalentemente "a pennello", ma anche tracciate sui rivestimenti ancora freschi o graffite³⁹, costituiscono, esattamente come ai giorni nostri, la memoria scritta dei defunti. Esse ne riportano, infatti, il nome e la data di deposizione, elementi essenziali per la celebrazione commemorativa periodica sulla tomba⁴⁰. In un numero significativo di casi, la data è associata all'indicazione dei consoli in carica, elemento che permette di circoscrivere l'azione esecutiva nell'anno preciso o comunque in un lasso di tempo ben definito. In particolare, si segnala l'iscrizione dipinta rinvenuta ancora a posto nell'ipogeo G databile all'anno 362 che risulta essere, al momento, la più antica epigrafe datata di committenza cristiana della *provincia Apulia et Calabria*⁴¹, sostituendo l'epitaffio di *Brizinus* del 393⁴². Si tratta di preziosi punti di riferimento cronologici, fondamentali per inquadrare

le diverse fasi di frequentazione del complesso cimiteriale in una periodizzazione a volte circoscrivibile al cinquantennio, offrendo, per alcuni contesti stratigrafici, una precisa contestualizzazione dei materiali rinvenuti⁴³. È opportuno sottolineare che sia la stessa presenza di documentazione epigrafica sia l'uso frequente nei formulari delle date consolari costituiscono un patrimonio documentario estremamente significativo. Infatti, Canosa rappresenta un'eccezione nell'ambito della generale rarefazione della produzione epigrafica di età tardoantica nella *provincia Apulia et Calabria* e le iscrizioni funerarie canosine, quasi tutte riferibili a contesti monumentali di committenza cristiana e per la maggior parte provenienti dal complesso catacombale, costituiscono un'ulteriore anomalia, per varietà e quantità delle testimonianze, assimilabile a quelle di pochi altri centri urbani regionali⁴⁴.



11. - Ipogeo F, cubicolo F1: a) visione dall'ingresso di tombe a cassa sovrapposte e di un bancone in muratura antistante; b) modello ricostruttivo (elaborazione di G. De Felice da De Santis, De Felice 2021).

Riti e pratiche funerarie

Risultano ben documentati archeologicamente i rituali della commemorazione presso la tomba testimoniati sia da dispositivi collocati al momento della sigillatura del contenitore sepolcrale, sia da strutture più stabili che contribuiscono ad “arredare” gli spazi in funzione dello svolgimento dei riti con cui le famiglie si riunivano condividendo il ricordo dei propri cari.

È diffuso l'uso di manufatti modellati in malta o intonaco, di forma circolare con un incavo centrale tronco-conico, non comunicante con l'interno del sepolcro, posizionati in corrispondenza delle chiusure delle tombe, sia verticali che orizzontali (fig. 10 e cfr. fig. 11b). Al momento ne sono stati rinvenuti *in situ* dodici esemplari attestati in quasi tutti i nuclei ipogei indagati. È plausibile ritenere che potessero contenere direttamente le offerte alimentari, seppur esigue e di carattere simbolico, deposte presso la tomba oppure potevano ospitare recipienti con funzione di lucerna, come per esempio il bicchiere vitreo tronconico posizionato con la base all'interno della cavità. Dispositivi concepiti come contenitori “fissi” sulle coperture, privi di collegamento diretto con l'interno delle tombe, non sono molto diffusi; un confronto puntuale con gli esemplari di Canosa si riscontra nel cimitero tardoantico, ipogeo, di Vaste (in Salento)⁴⁵.

La contestuale presenza di mensole, piani di appoggio di vario tipo e sedili (fig. 11) lascia immaginare una frequentazione rituale degli ambienti ipogei, ulteriormente documentata stratigraficamente da particolari concentrazioni di aree di combustione e piani di cottura, in relazione ai livelli di calpestio, che restituiscono frammenti ceramici e

vitrei e ossa animali compatibili con lo svolgimento del rito del *refrigerium*, anche all'interno delle gallerie ipogee, sia nella catacomba che negli ipogei di limitata estensione⁴⁶. Con il termine *refrigerium* – il cui uso è attestato nelle fonti scritte antiche anche precedenti al cristianesimo – si intendeva definire l'uso di condividere il cibo presso le tombe per assicurare la “sopravvivenza” del defunto nella conservazione e trasmissione della memoria, assumendo anche una forte valenza di coesione familiare e sociale⁴⁷.

È possibile associare a questo tipo di rituali anche la mensa dipinta e iscritta realizzata in relazione a un gruppo di tombe a cassa nella catacomba C (fig. 12). Si tratta di un manufatto dal profilo semicircolare; sul piano intonacato, definito da una cornice dipinta, campeggia una grande croce greca affiancata dalle lettere apocalittiche (*alfa* e *omega*) e dall'iscrizione *Signu<m> / Domini / eonac* (per εἰς τοὺς αἰῶνας) a significare “il segno del Signore nei secoli”.

In basso, viene esplicitato il riferimento cronologico dell'esecuzione non riconducibile, però, a un anno preciso (*factu<m> est ind(ictione)*⁴⁸ +[...]). Si tratta di un testo che, evidentemente, è strettamente connesso alla rappresentazione figurata della croce. Diversi elementi⁴⁹ inducono a datare la sua realizzazione alla metà del V secolo. La mensa, di cui non si hanno al momento confronti puntuali in altri contesti, può essere interpretata, anche in considerazione del tipo di messaggio di carattere dedicatorio e celebrativo dell'iscrizione, come un monumento simbolico, funzionale a segnalare ed enfatizzare una tomba in particolare di cui si voleva conservare in qualche modo la memoria, forse appartenente a un personaggio eminente per la comunità cristiana di Canosa⁵⁰.



12. - Catacomba C, galleria C_{II}; dettaglio della mensa iscritta (trascrizione: *Signu<m> / ((crux graeca cum alpha et omega)) / Domini / eonac / factu<m> est ind(ictione) +[...]*) (foto 2019 dopo gli interventi conservativi; da De Santis 2024).

Dal punto di vista delle modalità di occupazione delle tombe, dallo scavo archeo-antropologico, emerge con evidenza l'uso intensivo dei singoli contenitori per deposizioni plurime⁵¹. Sono infatti documentati nella stessa tomba fino a diciotto individui, di tutte le classi di età (adulti, subadulti, infantili, fetali), deposti riaprendo più volte i sepolcri tendenzialmente in tempi molto ravvicinati. Sono attestati sia fenomeni di sovrapposizione sistematica di inumati, sia episodi di riduzione degli scheletri più antichi, spostati sui lati della tomba per far posto alle inumazioni più recenti⁵². Questi elementi inducono a ipotizzare che l'organizzazione del cimitero e le modalità di distribuzione delle deposizioni dovevano rispondere anche a una logica selettiva

condizionata dal tipo di commitment e dalla eventuale distinzione in gruppi all'interno di una comunità apparentemente omogenea. Da questo punto di vista, risultano particolarmente preziose le analisi antropologiche – tuttora in corso – che possono evidenziare caratteristiche biologiche differenziate o analogie tra gli utenti dei diversi ipogei e verificare possibili ‘familiarità’ genetiche nell'utilizzo della stessa tomba⁵³.

Archeologia e conservazione

Come si è accennato, il progetto di ricerca nelle catacombe di Canosa si basa, programmaticamente, sulla stretta integrazione tra le indagini stratigrafiche, e contestualmente,

gli interventi di conservazione e restauro con l'obiettivo di risanare e tutelare l'intero complesso e aprirlo gradualmente alla fruizione del pubblico. Si tratta di sperimentare l'equilibrio, non sempre di facile raggiungimento, tra gli obiettivi e le esigenze propri dello scavo stratigrafico e quelli della conservazione in relazione alle diverse problematiche poste dai contesti. Le risorse, i tempi – a partire dalla messa in luce delle evidenze – le competenze vanno calibrati, gestiti e coordinati in questa direzione strategica in maniera da trarre il massimo livello di complementarità tra archeologia e conservazione. Uno dei punti di “raccordo” è costituito dall'indispensabile funzione dello scavo per intercettare i piani e le strutture rocciose antiche da cui partire per

fondare le murature di sostegno e risarcire le lacune da un lato, e le importanti informazioni di carattere culturale, storico e tecnologico deducibili dall'analisi micro-analitica dei materiali in relazione agli interventi conservativi dall'altro⁵⁴.

Naturalmente, le problematiche connesse alla tutela e alla valorizzazione del complesso catacombale riguardano non solo le singole evidenze ma anche, su scala più ampia, l'intero contesto archeologico che comprende, come si è detto, la necropoli “ad aperto cielo” di competenza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia. Solo un'azione sinergica, programmata e sistematica, di tutti gli Enti e le Istituzioni coinvolte può affrontare, superando lo stato emergenziale, le

diverse e gravi criticità per permettere la salvaguardia delle evidenze archeologiche nell'ottica di renderle fruibili in un prossimo futuro⁵⁵.

Diversi aspetti, come la presenza di un patrimonio storico e archeologico di notevole valore e una ricchezza di tipo paesaggistico e naturalistico, rendono unico questo contesto nel panorama regionale e una delle rare attestazioni di questo tipo in Italia meridionale. Un progetto condiviso di riqualificazione e valorizzazione potrebbe contribuire alla creazione di un parco archeologico e paesaggistico funzionale, oltre che ad arricchire la ricca offerta di turismo culturale, a ricucire la frattura con lo spazio urbano contemporaneo restituendo alla città un frammento della sua lunga storia.

Note

¹ Si preferisce utilizzare il toponimo “Lamapopoli”, benché la località sia nota in bibliografia anche con la denominazione “Ponte della Lama”, perché maggiormente rispondente all'estensione in senso sud-est/nord-ovest del complesso catacombale, lungo il costone che si sviluppa parallelamente al canale – affluente dell'Ofanto – che scorre nel sito archeologico e a cui è attribuito questo nome. Inoltre, il toponimo risulta fortemente radicato nella memoria storica del territorio insieme a quello di “S. Sofia” che però è più correttamente attribuibile a un settore specifico del cimitero che include sia evidenze “ad aperto cielo” sia ipogee (vedi *infra*, 619-621). Cfr. De Santis 2023b, 9.

² Da ultima Labarbuta 2023, 31 con bibliografia precedente e Labarbuta in questo volume, a cui si rinvia anche per l'ipotesi, più che plausibile, che il settore di necropoli noto in località Lamapopoli sia parte del più vasto cimitero subdiale, parallelo al tratto suburbano della Via Traiana.

³ È opportuno precisare che si usa il termine “ipogeo” per definire un insediamento di dimensioni limitate, riconducibile a una committenza circoscritta; con “catacomba” si indica, invece, un cimitero di carattere collettivo. Per l'insieme delle evidenze si utilizzano le locuzioni “complesso catacombale”, “insediamenti ipogei”, “nuclei ipogei”.

⁴ L'esistenza di cimiteri sotterranei cristiani è nota a Canosa già dalla seconda metà del Settecento. Per una dettagliata e documentata storia delle prime esplorazioni e ricerche, vedi Carletti, Nuzzo, De Santis 2006-2007, 209-219; cfr. Labarbuta 2023 e il contributo di M.N. Labarbuta in questo volume.

⁵ Per la relazione preliminare di quelle indagini vedi Carletti, Nuzzo, De Santis 2006-2007. Gli esiti hanno poi trovato ulteriori approfondimenti in: Polito 2009; Lentini 2009; Nuzzo, Rocco, Disantarosa 2010; Nuzzo, Rocco, Disantarosa 2011; *Il cimitero tardoantico* 2012; Nuzzo 2016. Cfr. De Santis 2023a, 1-2.

⁶ Sull'integrazione tra archeologia e conservazione vedi *infra*, 625-626. La direzione scientifica delle attività e la responsabilità amministrativa (RUP) sono affidate a chi scrive in quanto Ispettore per le catacombe della Puglia (decreto di nomina di S.E. Rev. ma Gianfranco Ravasi del 31.05.2010, prot. n. 698/10). A Canosa, in otto anni (2016-2023), sono state realizzate nove campagne di interventi per un totale di più di un anno di lavoro. La composizione dell'équipe rispecchia l'impostazione multidisciplinare della ricerca: a Velia Polito sono affidati gli interventi di conservazione e di pronto intervento, oltre allo scavo microstratigrafico dei rivestimenti; l'indagine archeoantropologica delle sepolture è coordinata da Ginevra Panzarino; ruoli di responsabilità nello scavo stratigrafico e nella elaborazio-

ne della documentazione grafica sono stati e sono ricoperti da Natasha Antonino, Marco Campese, Maria Nunzia Labarbuta e Alessandro Lamanuzzi. Inoltre, ogni anno partecipano alle indagini anche volontari, studenti e laureati, del corso di Laurea magistrale in Archeologia e allievi della Scuola di specializzazione in beni archeologici dell'Università di Bari, nonché dottorandi di ricerca.

⁷ Art. 12 comma bis (G.U. 10 aprile 1985, n. 85). Allo stato attuale la PCAS ha in disponibilità nel sottosuolo di Roma e d'Italia circa 120 catacombe; soprattutto nell'ultimo quarantennio, ha concentrato le sue attività non solo nell'ambito delle catacombe di Roma, ma anche d'Italia (cfr. www.catacombeditalia.va).

⁸ Simone Campese 1992.

⁹ Come è noto, l'analisi accurata dei monumenti subdiali – ancora imprescindibile da molti punti di vista – pubblicata pochi anni dopo la messa in luce si deve a R. Cassano (Moreno Cassano 1966 e cfr. Cassano 1992). Sulle ricerche e i rinvenimenti più recenti si veda: Carletti, Nuzzo, De Santis 2006-2007, 269-283; Labarbuta 2022; 2023 e cfr. il contributo di M.N. Labarbuta in questo volume.

¹⁰ Nello specifico: tre ipogei (A, F, G) e una catacomba (C); di un ulteriore nucleo (denominato con la lettera H) si conosce, per ora, solo un cubicolo in cui si sono approfondite le indagini; Coemeteria Requiere I 2023.

¹² Otranto 1991, 238; PCBE II, 2132-2133.

¹⁴ Con il termine *loculo* si definisce una cavità di forma parallelepipedica con il lato lungo esposto; i loculi vengono in genere scavati in pile adiacenti più o meno regolari. La tomba ad *arcosolio* è caratterizzata da un'arca, che costituisce il vano di deposizione dei defunti, sormontata da una nicchia arcuata; gli arcosoli possono prevedere anche più archi. Cfr. *Il cimitero tardoantico* 2012, 41.

¹⁶ La parola latina *forma* è sinonimo di 'tomba pavimentale', sempre scavata al di sotto del livello del suolo.

¹⁸ Con il termine *subdiade*, di derivazione latina, si definiscono evidenze strutturali all'aperto (utilizzato, nel linguaggio archeologico, in antitesi a 'ipogeo/sotterraneo').

²⁰ Labarbuta 2023, 38-42.

²² Labarbuta 2023, 38-40 con bibliografia.

²⁵ Il presente contributo è stato consegnato per la stampa a gennaio 2024, pertanto, non tiene conto degli aggiornamenti successivi alle indagini del 2024 e 2025. Per studi e approfondimenti più recenti vedi De Santis c.s. con ulteriori indicazioni bibliografiche.

²⁷ I *cubicoli* erano ambienti quadrangolari destinati a un limitato numero di sepolture riconducibili a spazi privilegiati e/o riservati.

²⁹ Vedi, per esempio, De Santis 2023c, per gli ipogei F e G e il cubicolo H; De Santis 2024, 887-888 per la catacomba C.

³¹ Polito 2023a, 163-177 con bibliografia.

³³ Vaso caratterizzato da un piede a calice, orlo largo ed estroverso e due anse; vedi Flaminio 2000.

³⁵ Polito 2023a, 176-177; van der Werf 2023.

³⁶De Santis 2023c, 63.

³⁷ In particolare: ipogeo F, arcosoli *Fa* e *Fb*; ipogeo G, tomba a cassa 4; De Santis 2023c, 82-84, 107; Polito 2023a, 169-170.

³⁸ De Santis 2023c, 84-87; Polito 2023a, 167-168.

³⁹ Risultano del tutto assenti epigrafi incise su supporti lapidei o marmorei; ICI

⁴⁰ Sui riti della commemorazione vedi *infra*, 625.

⁴²ICI 13, n. 6.

⁴⁴ Carletti, Nuzzo 2007, in part. 191-192, 194, 196-198, 202-205, 218-220; ICI 13. lxiii-lxvi, 14-15.

⁴⁵ De Santis 2020; 2023e, 155-157; Polito 2023a, 181-183; De Santis 2023h, 217-219 con bibliografia.

⁴⁶ De Santis 2023e, 157-158; 2023h, 219-224; 2024, 891-892.

⁴⁷ Sul rito del *refrigerium* la bibliografia di riferimento è ampia e articolata, a titolo esemplificativo si veda: Giuntella 1985; Spanu 2016 con ulteriore bibliografia.

⁴⁸ L'indizione è un sistema di datazione basato su cicli di quindici anni attestato nelle iscrizioni a partire dal V secolo; in generale Lassère 2005, 910-911.

⁴⁹ I dati epigrafici e stratigrafici, le analisi archeometriche e lo studio dei materiali ceramici rinvenuti nei piani d'uso contestuali alla mensa.

⁵⁰ De Santis 2024, 888-892 con ulteriori dettagli e bibliografia.

⁵¹ Per una precisa strategia, connessa ai problemi conservativi, al momento si è scelto di indagare solo le tombe già violate, totalmente o parzialmente prive di copertura.

⁵² De Santis 2023d; Panzarino 2023; Sperduti, De Raggi, Rosati, Zingaro 2023.

⁵³ De Santis, Panzarino, Sperduti 2023, in part. 113–116.

⁵⁴ Come, per esempio, dimostra l'approccio analitico microstratigrafico sui rivestimenti, essenziale strumento conoscitivo per ricostruire le diverse fasi delle strutture sepolcrali. Polito 2023a, 183-186.

⁵⁵De Santis 2023g, 433-436.

Antonino N.L. 2023a, *La ceramica fine da mensa, da trasporto e d'uso comune*, in Coemeteria Requiere I 2023, 239-277.

Antonino N.L. 2023b, *Le lucerne*, in Coemeteria Requirere I 2023, 278-301.

Campese Simone A. 1993, *Un nuovo sepolcreto paleocristiano nell'area di Lamapopoli a Canosa*, RACr, 69, 91-124.

Campese Simone A. 2003, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia*

setteentrionale. Valle del basso Ofanto, Tavoliere, Gargano, Roma.

Carletti C., Nuzzo D. 2007, *La terza età dell'epigrafia nella provincia Apulia et Calabria*. Prolegomena, *VeteraChr*, 44, 189-224.

Carletti C., Nuzzo D., De Santis P.
2006-2007, *Il complesso cimiteriale di
Ponte della Lama (Canosa): nuove ac-
quisizioni dagli scavi delle catacombe
e dell'area subdiale*, RendPontAc, 79,
205-290.

Cassano R. 1992, *La necropoli del Ponte della Lama*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 867-876.

Coemeteria Requiere I. *Archeologia e conservazione nel complesso cimiteriale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia: gli ipogei F, G, H* (2016-2022), (ed.) De Santis P. Città del Vaticano 2023.

De Santis P. 2020, *Riti della commemorazione presso le tombe nel cimitero di Lamapopoli a Canosa di Puglia*, in Bisconti F., Ferri G. (eds.).

Taccuino per Anna Maria Giuntella. *Piccoli scritti di Archeologia Cristiana e Medievale*, Todi, 141-150.

De Santis P. 2023a, *Introduzione*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 1-8.

De Santis P. 2023b, *Il complesso cimiteriale*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 9-18.

De Santis P. 2023c, *Le indagini 2016-2022*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 47-112.

De Santis P. 2023d, *Le tombe*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 125-138.

De Santis P. 2023e, *Riti e pratiche funerarie*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 153-162.

De Santis P. 2023f, *Le iscrizioni*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 201-212.

De Santis P. 2023g, *Prospettive di ricerca, conservazione e valorizzazione*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 431-436.

De Santis P. 2023h, *Seppellire, ricordare, commemorare. Testimonianze di riti e pratiche funerarie nelle catacombe di Canosa di Puglia*, in Braconi M., Cascianelli D., Ferri G. (eds.), *Semel pro semper. Trent'anni di ricerche della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nelle catacombe d'Italia*, Atti dell'incontro di studio in memoria di Fabrizio Bisconti (Roma 14 ottobre 2022), Città del Vaticano, 207-228.

De Santis P. 2024, *Recenti indagini nel complesso cimiteriale in località Lamapopoli a Canusium. La catacomba C cd. di 'S. Sofia' (2018-2022)*, in Braconi M., David M., Fiocchi Nicolai V., Nuzzo D., Spera L., Stasolla F.R. (eds.), *Archeologia cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022)*, Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Roma 20-23 settembre 2022), Mantova, 885-894.

De Santis P. c.s., *I complessi catacombal di Canusium e Venusia: peculiarità ed elementi di confronto*, in Lacerenza G., Amodio M. (eds.), *Catacombe ebraiche in Italia. Ricerca, esperienze e metodologie*, Atti del Convegno Internazionale PRIN 2022 Venusia Judaica (Napoli, 29-30 ottobre 2024), Napoli c.s.

De Santis P., De Felice G. 2021, *Strumenti e tecniche digitali per la ricostruzione di un contesto catacombale. Gli ipogei H e F del cimitero in loc. Lamapopoli a Canosa di Puglia* in RACr, 97, 291-316.

De Santis P., Panzarino G., Sperduti A. 2023, *Analyse intégrative d'un espace funéraire complexe : le cas du cimetière de l'Antiquité tardive de Canusium (Lieudit Lamapopoli, Canosa, Pouilles)*, in Granier G., Boyer Ch., Anstett E. (eds.), *Death and the societies of Late Antiquity. New methods, new questions?* (Aix-Marseille 4-5 novembre 2021), Aix-en-Provence, 99-117.

De Santis P., Polito V. 2024, *Conoscere, conservare, ricomporre. Gli intonaci dipinti del complesso cimiteriale tardoantico di Canosa (loc. Lamapopoli, Puglia)*, in Caminacci V., Lepore G. (eds.), *Pictura parietum. Connessioni Mediterranee in età ellenistica e romana*, Atti VI Convegno AIRPA (Agrigento 6-8 luglio 2023), Roma, 401-410.

Fiocchi Nicolai V. 2013, *Interventi monumentali dei vescovi nelle aree suburbane delle città dell'Occidente (III-VI secolo)*, in Cresci S., Qiroga J.L., Brandt O., Pappalardo C. (eds.), *Episcopus, Civitas, Territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 8-12 settembre 2008), Città del Vaticano, 213-234.

Flaminio R. 2000, s.v. *Cantaro*, in Bisconti F. (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano, 143-146.

Giuntella A.M. 1985, *Il rito del refrigerium*, in Giuntella A.M., Borghetti G., Stiaffini D. (eds.), *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus*, Taranto, 55-66.

ICI 13 = *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, 13, *Regio II, Apulia et Calabria*, introduzione, edizione e commento a cura di Nuzzo D., Bari 2011.

Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama (Canosa di Puglia), prefazione di Carletti C., testi di De Santis P., Disantaro G., Iannetti E., Lentini D., Mittica D., Nuzzo D., Piepoli L., Polito V., Rocco A., Bari 2012.

Labarbuta M.N. 2022, *Sistemi analitici integrati per la ricostruzione del paesaggio antico in località Lamapopoli a Canosa di Puglia (BT)*, in Filoni L., Garatti G., Giunto A., Iadicicco G., Ruberti N., Spagiari F. (eds.), *Le lenti del passato. Approcci multidisciplinari all'archeologia*, Atti del Convegno Nazionale di Studi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (Padova 21-22 dicembre 2021), Roma, 117-128.

Labarbuta M.N. 2023, *Nuove acquisizioni per la ricostruzione del paesaggio antico in località Lamapopoli*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 19-46.

Lassère J.M. 2005, *Manuel d'épigraphie romain*, Paris.

Lentini D. 2009, *The funeral area in "Ponte della Lama - Canosa" (III-IV century). An hypothesis of 3D historical-monumental reconstruction*, in Remondino F., El-Hakim S., Gonzo L. (eds.), *3D-ARCH 2009: 3D Virtual Reconstruction and Visualization of Complex Architectures*, Proceedings of the 3rd ISPRS International Workshop (Trento 25-28 febbraio 2009), ISPRS Archives, 35, 5/W1, 1-7 (www.isprs.org/proceedings/XXXVIII/5-W1/pdf/lentini.pdf).

Nuzzo D. 2016, *Nuove iscrizioni romane dalle catacombe di Ponte della Lama a Canosa di Puglia*, in Chelotti M., Silvestrini M. (eds.), *Epigrafia e territorio. Politica e società*, X, Bari, 329-341.

Nuzzo D., Rocco A., Disantaro G. 2010, *Indagini geofisiche nell'area del complesso cimiteriale di Ponte della Lama a Canosa di Puglia*, in *FOLD&R FastiOnline documents & research*, 176, 1-11 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-176.pdf).

Nuzzo D., Rocco A., Disantaro G. 2011, *Produzioni artigianali a Canosa: primi dati sui materiali ceramici del complesso cimiteriale di Ponte della Lama*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa Ricerche Storiche 2010. Decennio 1999-2009*, Atti del Convegno (Canosa 12-13 febbraio 2010), I, Martina Franca, 253-288.

Otranto G. 1991, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari.

Panzarino G. 2023, *Analisi archeoantropologica*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 139-151.

PCBE II = *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. II. 1-2, Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, sous la direction de Pietri Ch. et Pietri L., par Desmulliez J. et alii, Paris 1999-2000.

Polito V. 2009, *Ricomporre una storia: l'iscrizione dipinta di Ponte della Lama a Canosa tra archeologia e restauro*, *VeteraChr*, 46, 113-125.

Polito V.A. 2023a, *I rivestimenti in situ*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 163-186.

Polito V.A. 2023b, *Strategie conservative e metodi di documentazione*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 225-239.

Polito V.A., Ventola A. 2023, *Gli intonaci*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 348-355.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Spanu P.G. 2016, «*Pultes et panem et merum*» (*Aug. conf. VI, 2, 1*). *Cibi e banchetti funerari tra tarda antichità e alto medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, in Atti della LXIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 9-14 aprile 2015), Spoleto, 849-904.

Simone Campese A. 1992, *La catacomba*, in *Principi, imperatori, vescovi* 1992, 878-881.

Sperduti A., De Riggi M., Rosati A., Zingaro V. 2023, *I resti osteologici umani*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 374-385.

van der Werf I.D. 2023, *Le analisi dei pigmenti*, in *Coemeteria Requiere I* 2023, 194-200.